



3

Luglio 2025

The Learning City as sense of place and of the common good

La Learning City come coscienza di luogo e bene comune

Massimiliano Smeriglio

Università degli Studi di Roma Tre

massimiliano.smeriglio@uniroma3.it

Doi: https://doi.org/10.14668/QTimes_17305

ABSTRACT

The city that learns, or Learning City, represents an emerging paradigm of sustainable urban development, based on lifelong learning, social inclusion and innovation. This paper explores how the concept of the Learning City intertwines with the Leaving No One Behind principle of the United Nations Agenda 2030, placing emphasis on educational policies, civic participation and social cohesion. Through the integration of municipalist and participatory thinking, a vision of the city as a common good is proposed, capable of activating learning and regeneration processes. The work highlights the role of Learning Cities in promoting equality, resistance / community project planning and active citizenship, with the aim of building sustainable, democratic and participatory cities. The

42

Learning City feeds on awareness, place consciousness and valorization of local identity. The Learning City cannot but be public and accessible.

Keywords: sense of place, common goods, participation, community, learning.

RIASSUNTO

La città che apprende, o Learning City, rappresenta un paradigma emergente di sviluppo urbano sostenibile, basato sull'apprendimento permanente, l'inclusione sociale e l'innovazione. Questo articolo esplora come il concetto di Learning City si intrecci con il principio del Leaving No One Behind dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, ponendo l'accento su politiche educative, partecipazione civica e coesione sociale. Attraverso l'integrazione del pensiero municipalista e partecipativo, si propone una visione della città come bene comune, capace di attivare processi di apprendimento e rigenerazione. Il lavoro evidenzia il ruolo delle Learning Cities nella promozione dell'uguaglianza, della resistenza / progettualità comunitaria e della cittadinanza attiva, con l'obiettivo di costruire città sostenibili, democratiche e partecipative. La Città che apprende si nutre di consapevolezza, coscienza di luogo e valorizzazione della identità locale. La città che apprende non può che essere pubblica e accessibile.

Parole chiave: senso di pace, beni comuni, partecipazione, comunità, apprendimento.

1. PROCESSI E TEMPI DI APPRENDIMENTO E COSCIENZA DI LUOGO

Appare sempre più chiara e promettente la connessione tra città e processi di apprendimento, tra luoghi e consapevolezza, tra coscienza di luogo e cittadinanza capace di crescere e trasformarsi in base alle politiche pubbliche di partecipazione ed empowerment. La formazione è sempre più connessa al contesto sociale, al paesaggio urbano, ai presidi multiculturali dei luoghi che abitiamo. E la coscienza di luogo, nel contesto dello sviluppo locale territoriale, si riferisce alla identificazione degli abitanti con il proprio territorio, comprendendo la sua storia, cultura, patrimonio e risorse ambientali. È il luogo a educare la comunità che lo abita; è il patrimonio di saperi, culture, esperienze, tradizioni a fornire alle persone che vivono in un certo luogo la direzione da percorrere per la crescita, per il proprio arricchimento continuo nel tempo (Beccantini, 2015).

Il territorio è divenuto il luogo della produzione del valore, il progetto locale allude alla crescita di consapevolezza da parte della comunità suggerendo nuovi processi di autodeterminazione e autogestione dello stesso, con un'attenzione crescente all'individuo. Comunità e individuo, non possono che camminare insieme. Le comunità attutiscono il rapporto con il mondo, il rischio di una loro dissoluzione mette in evidenza la perdita di identità.

In questo senso la città rimane una straordinaria occasione di formazione informale, relazionale, esperienziale, persino affettiva ed emotiva. Soprattutto la condizione esperienziale dei luoghi assume un valore evidente perché connessa alla dimensione identitaria dei cittadini. Per questo l'apprendimento deve essere continuo, ma soprattutto deve essere diluito nel vissuto e nel processo produttivo quotidiano. La formazione deve diventare continua, così come continue sono le domande che ci si pone man mano che si affrontano problemi non proceduralizzati, non consueti [...]. Ci riferiamo al sapere come a qualcosa che si rinnova continuamente, seguendo il passo dei cambiamenti, sviluppando prassi, ricerca e cooperazione sociale aperta. Un sapere che non può essere precostituito nelle forme classiche delle specializzazioni professionali e in formule rigide, precodificato, ma che deve essere fluido, aperto, e soprattutto capace di acquisire informazioni, risultati, aiuti dall'esterno, facendo un intelligente outsourcing delle conoscenze" (Smeriglio & Patrizi, 2019, p. 213).

Non bisogna poi dimenticare che nella storia dell'educazione del nostro Paese il ruolo del territorio ha sempre assunto particolare importanza, in quanto le sue caratteristiche sono la determinante della struttura e dell'organizzazione di proposte formative (Tramma, 1999). Ogni intervento educativo si struttura a partire dal territorio, sulla base del presupposto che le ineguaglianze educative e culturali sono strettamente collegate a quelle sociali. Gli interventi formativi, quindi, devono essere programmati e sviluppati a partire dall'analisi dei bisogni di un territorio (Susi, 2012).

Se vogliamo continuare a credere nella dimensione democratica come pratica educativa capace di includere dobbiamo partire dal gigantesco sommovimento geopolitico che attraversa il pianeta e dalla confusione che si genera ad ogni livello, con rumori di fondo che inquinano e modificano la costruzione di un apprendimento capace di interpretare la complessità come opportunità. La crisi sistemica – economica, sociale, ambientale, persino antropologica – ci ricorda che la democrazia è un prodotto storico, non naturale. Gli impianti costituzionali nati alla fine della Seconda guerra mondiale, fondati sul compromesso tra capitale e lavoro e sul welfare universale e redistributivo, stanno saltando nel caos del nuovo disordine mondiale. In questo contesto confuso, le nuove potenze mondiali – autoritarie e aggressive – avanzano sul piano economico, culturale e militare. Il processo avviene dentro una verticale che non ammette protagonismo individuale, ma obbedienza; e l'obbedienza non costruisce emancipazione, non investe sul potenziale come appunto dovrebbe fare un approccio educativo connesso alla maturazione di mappe cognitive indipendenti fornendo strumenti, opportunità, accesso (Spini, 1992). La dimensione auto educante delle pratiche di liberazione, l'emancipazione come gesto creativo, colto, gentile, la democrazia come dialettica in cui far crescere il potenziale inespresso delle persone sono alcune delle condizioni per battere individualismo e solitudine. La democrazia sostanziale che redistribuisce opportunità, occasioni formative, esperienziali sostenute dalla mano pubblica che si prende in carico il destino di tutti e di ognuno nel sostegno costante alla libera scelta di studio, vita, sessualità, affettività, mobilità, professione. La democrazia non è una dimensione statica, fredda, impersonale. Al contrario, in essa risiede una capacità processuale che la può trasformare, e che può trasformare le persone. (Smeriglio, 2020, pp. 34-35).

L'analisi degli spazi e dei tempi dell'apprendimento si configura come un percorso fondamentale per comprendere come si possa promuovere e favorire il lifelong learning, l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita. Questo tema nasce dal desiderio di esplorare il mondo educativo che si integra nella vita quotidiana, riconoscendo che l'apprendimento non si limita alle mura scolastiche o ai tempi formali, ma si estende in ogni momento e spazio della nostra esistenza. Come afferma una prospettiva pedagogica moderna, "l'apprendimento avviene in una molteplicità di contesti e tempi" (Fiorucci &

Dozza, 2019, p. 17), sottolineando la necessità di un'attenzione continua e sistemica che favorisca l'accesso alle conoscenze in modo fluido e integrato. Dove formale e informale si mescolano. Dove il concetto di setting educativo va profondamente rivisto.

Questo passaggio comporta la necessità di creare spazi di apprendimento che siano flessibili, accessibili e inclusivi, come evidenziato da Fiorucci e Dozza (2019, p. 17): “la conoscenza viene descritta come un mezzo e un fine della vita per vivere con dignità e con curiosità”.

La società, in questa logica, diventa un “ambiente educante”, un luogo in cui ogni spazio e ogni tempo possono contribuire alla crescita e allo sviluppo delle competenze. Simeone (2014, p. 123) sottolinea questa relazione affermando che “la società deve essere educante”, un concetto che implica la responsabilità di creare ambienti e momenti favorevoli all'apprendimento continuo.

Le città assumono un ruolo centrale, come spazi di apprendimento e crescita, attraverso il modello delle “Learning City”. Questa idea, riconosciuta dall'UNESCO, si configura come “città che apprende”, un ambiente urbano che favorisce l'apprendimento permanente di tutti i cittadini, di tutte le età. Queste città si distinguono per la capacità di attivare reti di collaborazione e di sviluppare progetti partecipativi, coinvolgendo la comunità nel processo di crescita collettiva (Fiorucci & Dozza, 2019, p. 17). L'approccio delle Learning City si basa su una dimensione pratica e partecipativa, che mira a creare spazi di apprendimento diffuso, in cui l'educazione si inserisce nel tessuto stesso della vita urbana.

L'intervento pedagogico in questa direzione si fonda su metodologie che privilegiano la partecipazione attiva e la responsabilità condivisa. Le città che apprendono, come sottolineano le linee guida dell'UNESCO¹ e dell'OCSE², sono esempi di come l'organizzazione degli spazi urbani, la promozione di attività culturali e formative, e il coinvolgimento delle comunità siano strumenti fondamentali per sostenere il processo di lifelong learning.

Il legame tra società, conoscenza e apprendimento è indissolubile, come evidenziato da Simeone (2014, p. 123). La dimensione pratica dell'approccio pedagogico aiuta a definire i percorsi più efficaci per rendere la società stessa un contesto in cui l'apprendimento possa essere costantemente promosso e valorizzato. La società, quindi, si configura come un sistema in cui ogni spazio diventa un'opportunità di crescita, e ogni momento, un'occasione per apprendere, sviluppando competenze che permettano di affrontare le sfide di un mondo in continua evoluzione.

“La conoscenza si presenta come lo sviluppo economico e sociale e l'apprendimento diventa la condizione essenziale per assicurare il futuro della società” (Fiorucci e Dozza 2019, p.133). È questa consapevolezza che guida le politiche e le metodologie pedagogiche, orientate a favorire un processo di crescita continua per ogni individuo e per la collettività nel suo insieme.

2. LIFELONG LEARNING: UN PROCESSO CONTINUO DI CRESCITA PERSONALE E SOCIALE

Come affermato da Ariemma (2013, p. 106), “l'apprendimento avviene lungo tutto il corso di vita di una persona, in ogni circostanza e a prescindere dall'intenzionalità del soggetto”. Questa visione amplia l'orizzonte tradizionale dell'apprendimento, che spesso si limitava all'ambito scolastico formale, sottolineando invece che l'educazione è un processo dinamico, continuo e pervasivo.

¹ UNESCO Institute for Lifelong Learning (2017), Learning City e OSS:guida all' Azione http://unesco.blob.core.windows.net/pdf/UploadCKEditor/Learning%20City%20e%20OSS_ITA.pdf.

² l'approccio delle città che apprendono, promosso da UNESCO e sostenuto dall'OCSE, si concentra sulla creazione di comunità dove l'apprendimento continuo è valorizzato e accessibile a tutti, contribuendo al benessere individuale e collettivo.

L'apprendimento diventa così un "work in progress", un processo senza fine che coinvolge ogni aspetto della vita e ogni momento del percorso individuale e sociale.

Tuttavia, Quaglini (2007) mette in guardia sui limiti di questo modello, evidenziando due principali rischi. Il primo riguarda il concetto di competenza e il pericolo di un obiettivo che rischia di diventare obsoleto. Come sottolinea Reggio (2013), "la competenza, benché descritta e formulata in maniera astratta, è sottoposta a continui adattamenti e aggiustamenti, che avvengono nella pratica". Essa è quindi un'entità dinamica, soggetta a modifiche e aggiornamenti costanti. Il rischio, come avverte Quaglini (2007), è che si possa cadere nella "cristallizzazione" delle competenze, ovvero nel mantenere statiche e obsolete le conoscenze e le abilità acquisite, rendendo difficile valutare le performance in contesti che evolvono rapidamente.

Inoltre, l'esigenza di aggiornamento continuo si scontra con la sfida di mantenere obiettivi formativi pertinenti e aggiornati. La descrizione di competenze che divengono "obsolete" nel tempo solleva interrogativi sulla capacità di sistemi educativi e formativi di adattarsi alle rapide trasformazioni sociali e tecnologiche. Come osserva ancora Reggio (2013, p.79), "nell'ambito della prospettiva generale del Lifelong Learning, anche gli apprendimenti che le persone acquisiscono in modi, luoghi e tempi diversi, sono sottoposti a significative riformulazioni". La conoscenza, infatti, si evolve non solo nei contenuti, ma anche nelle modalità con cui viene costruita e trasmessa.

Il secondo limite riguarda le strategie e le politiche di promozione del lifelong learning, spesso ancora troppo legate a modalità tradizionali e scolastiche. Quaglini (2006) critica, infatti, il fatto che molte iniziative si ripropongano come "modalità troppo simili a quelle predefinite dai sistemi scolastici", incapaci di rispondere alle esigenze di un apprendimento più flessibile e contestualizzato.

In questo senso le Learning city si configurano come ambienti in cui ogni cittadino ha un ruolo attivo nel processo di apprendimento continuo. Come sottolinea Longworth (2007 p.145), "in una città che apprende, ogni individuo è chiamato ad apprendere continuamente, perché si trova a 'leggere' le richieste del contesto, che non sono sempre chiare o trasparenti". Questo approccio riconosce che la capacità di adattarsi e di rispondere alle sfide sociali, economiche e ambientali dipende dalla disponibilità di una comunità di cittadini consapevoli, informati e capaci di collaborare.

3. LA CITTÀ CHE APPRENDE: ORIGINI DI UN PARADIGMA INTEGRATO DI SOCIETÀ SOSTENIBILE

Le Learning city, si ispirano a principi di inclusività e partecipazione, coinvolgendo cittadini, istituzioni, imprese e associazioni in un processo di apprendimento condiviso. L'obiettivo è creare ambienti urbani in cui l'educazione e l'innovazione siano strumenti di sviluppo sostenibile e di coesione sociale. Questa prospettiva si collega anche alla distinzione tra tre tipi di apprendimenti definiti nel Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente (2000)³: formale, non formale e informale. La città che apprende valorizza tutte queste forme di apprendimento, riconoscendo che anche l'esperienza quotidiana, spesso non riconosciuta ufficialmente, contribuisce alla crescita delle competenze individuali e collettive.

³ Commissione delle Comunità Europee (2000). *Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente*. Bruxelles (SEC-2000-1832).

La definizione di learning city si è consolidata attraverso vari documenti e iniziative internazionali, tra cui quelle promosse dall'UNESCO⁴, dalla Commissione Europea⁵ e dall'ELLI⁶, sottolineando l'importanza di un approccio integrato e partecipativo nella gestione delle risorse e delle opportunità di apprendimento.

La prima definizione significativa risale al 1995, quando l'Iniziativa Europea per l'Apprendimento Continuo (ELLI) introdusse il concetto di città che si differenzia da un'entità statica, non solo per la sua capacità di adattarsi ai cambiamenti, ma anche per la sua volontà di favorire un processo di apprendimento continuo e condiviso. Secondo ELLI, una città che apprende è “una città che si distingue perché non segue semplicemente i ritmi del tempo, ma li anticipa e li integra in un processo di crescita dinamica e partecipativa” (ELLI, 1995)⁷.

Successivamente, il documento ‘R3L’ della Commissione Europea⁸ affermato che “una learning city, una learning town o una learning region va al di là del proprio compito istituzionale di fornire istruzione e formazione... creando un ambiente partecipativo, culturalmente consapevole ed economicamente vivace” (Commissione dell'Unione Europea, 2002). Questa visione si concentra sulla creazione di un ecosistema di apprendimento che coinvolge cittadini, istituzioni, imprese e organizzazioni sociali, favorendo un potenziale di crescita condivisa e sostenibile.

Il progetto Tels (Towards European Learning Society)⁹ amplia ulteriormente questa prospettiva, sottolineando il ruolo fondamentale dell'apprendimento per la prosperità, la stabilità sociale e la realizzazione personale. Secondo questa definizione, una learning city “mobilita tutte le sue risorse umane, fisiche e finanziarie per sviluppare appieno il potenziale umano di tutti i suoi abitanti, offrendo un quadro di riferimento strutturale e mentale che consenta ai cittadini di capire e reagire positivamente ai cambiamenti” (Commissione dell'Unione Europea, 2002)¹⁰. È evidente che tali definizioni pongono l'accento su un approccio, che integra dimensioni umane, sociali, economiche e culturali.

4. LA COMPLESSITÀ SOCIALE DELLE LEARNING CITY

Una delle caratteristiche fondamentali delle learning city è la sua natura sociale complessa. Non si tratta semplicemente di un luogo fisico o di un sistema di istruzione, ma di un organismo vivo e dinamico in cui le interazioni tra i diversi attori sono alla base della creazione di un ambiente favorevole all'apprendimento. “Indipendentemente dalle dimensioni, dalla composizione demografica o dall'orientamento politico, le città dell'apprendimento sono determinate a rivitalizzare

⁴ UNESCO Institute for Lifelong Learning (2015), UNESCO Global Network of Learning Cities: guiding documents, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000234986.locale=en>

⁵ Commissione delle Comunità Europee (2000). Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente. Bruxelles (SEC-2000-1832).

⁶ ELLI è l'acronimo di "European Lifelong Learning Initiative", è un'iniziativa della Fondazione Bertelsmann volta a monitorare e valutare l'apprendimento permanente negli Stati membri dell'Unione Europea. Il progetto ha sviluppato l'Indice ELLI, un indicatore composito che riassume lo stato dell'apprendimento permanente in vari paesi europei. <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/5c53504b-b3c6-4584-910c-951d5cb57e1b/language-en>

⁷ ELLI. (1995). *European Learning Initiative*. Bruxelles.

⁸ Il documento "R3L: Innovazione e apprendimento nelle città europee" è stato pubblicato dalla Commissione Europea nel 2002 a Bruxelles. Questo studio fa parte di una serie di iniziative volte a promuovere l'innovazione e l'apprendimento nelle città europee, concentrandosi sul ruolo che le città possono svolgere nel favorire lo sviluppo e la crescita economica attraverso l'apprendimento e la conoscenza.

⁹ TELS, acronimo di "Towards European Learning Society", è un programma che combina lo studio con lo sviluppo di competenze trasversali (life skills).

¹⁰ Commissione dell'Unione Europea. (2002). R3L: Innovazione e apprendimento nelle città europee. Bruxelles.

l'apprendimento nelle loro comunità, garantendo opportunità eque e accessibili a tutti" (Atchoarena & Howells, 2021, p.166).

Secondo l'UNESCO, esse "forniscono opportunità di apprendimento permanente a tutte le età e a tutti i livelli di istruzione, utilizzando percorsi di apprendimento multipli e flessibili" (UNESCO Institute for Lifelong Learning, 2017)¹¹.

L'UNESCO ha svolto un ruolo pionieristico nell'armonizzare e diffondere il concetto di città dell'apprendimento, soprattutto attraverso le conferenze internazionali di Pechino (2013) e di Città del Messico (2015). Nella Dichiarazione di Pechino, si definiscono le caratteristiche chiave di queste città come: inclusività, apertura, innovazione, sostenibilità e capacità di mobilitazione delle risorse. La seconda conferenza ha delineato otto direzioni strategiche che guidano lo sviluppo delle città di apprendimento sostenibile, tra cui l'espansione delle reti internazionali, l'adozione di politiche inclusive e l'incremento di opportunità di apprendimento per tutti i cittadini (UNESCO, 2017)¹².

L'Istituto dell'UNESCO per l'Apprendimento Permanente ha ulteriormente precisato che le città che apprendono sono quelle che "mobilitano efficacemente le proprie risorse, promuovono l'apprendimento inclusivo, rivitalizzano l'apprendimento nelle famiglie e nelle comunità, facilitano l'apprendimento sul posto di lavoro e estendono l'uso delle moderne tecnologie" (UNESCO, 2017)¹³. L'obiettivo è creare una cultura dell'apprendimento permanente, che diventi il presupposto di ogni decisione e politica pubblica, e che coinvolga attivamente tutti gli attori sociali.

Il modello delle learning city si sviluppa su più livelli e richiede un approccio strategico integrato. Le amministrazioni pubbliche e i vari stakeholder devono lavorare sinergicamente per costruire un ambiente favorevole all'apprendimento. Le azioni devono essere articolate in diversi ambiti: dall'educazione formale, all'apprendimento informale, fino alle tecnologie digitali, passando per la promozione della cittadinanza attiva e della coesione sociale.

I principi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite¹⁴ assumono un ruolo fondamentale. La sfida consiste nel tradurre questi obiettivi in azioni concrete a livello locale, promuovendo un modello di sviluppo che sia sostenibile, inclusivo e capace di rispondere ai cambiamenti globali (UNESCO Institute for Lifelong Learning, 2017)¹⁵.

Un elemento distintivo delle learning city è la creazione di reti di collaborazione tra i vari attori sociali. Le comunità di apprendimento, o learning communities, costituiscono un motore di innovazione e di co-progettazione di politiche pubbliche. Secondo Piazza (2013), "le learning community sono strumenti fondamentali per rispondere ai cambiamenti globali, favorendo l'apprendimento collettivo e la partecipazione attiva dei cittadini".

Le reti di partnership tra enti pubblici, privati e organizzazioni non governative permettono di mobilitare risorse, condividere best practices e sviluppare progetti di lungo termine. La collaborazione tra i diversi settori favorisce l'innovazione sociale e crea un circolo virtuoso di apprendimento e crescita collettiva. Come afferma Longworth (2012 p. 127), "l'impegno della città è di aiutare i cittadini a determinare il loro futuro, fornendo strumenti e competenze per essere cittadini autonomi, capaci di risolvere problemi e di innovare".

Le learning cities rappresentano un paradigma innovativo e multidimensionale per affrontare le sfide contemporanee di globalizzazione, disuguaglianza e sostenibilità. Attraverso l'educazione

¹¹ UNESCO Institute for Lifelong Learning. (2017). *Global Monitoring Report on Learning Cities*. UNESCO.

¹² Ibidem UNESCO Institute for Lifelong Learning. (2017). *Global Monitoring Report on Learning Cities*. UNESCO.

¹³ Ibidem UNESCO Institute for Lifelong Learning. (2017). *Global Monitoring Report on Learning Cities*. UNESCO.

¹⁴ <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>

¹⁵ UNESCO Institute for Lifelong Learning. (2017). *Global Monitoring Report on Learning Cities*. UNESCO.

permanente, la partecipazione attiva e la collaborazione tra diversi attori sociali, esse si pongono come strumenti efficaci per promuovere un modello di sviluppo più equo, inclusivo e resiliente.

In un mondo in rapido cambiamento, le città che apprendono sono non solo luoghi di innovazione, ma anche laboratori di speranza per un futuro più sostenibile e pacifico, dove ogni cittadino può contribuire attivamente alla costruzione di comunità più inclusive. Come sottolinea l'UNESCO, "l'apprendimento permanente e l'educazione sono strumenti fondamentali per la pace e lo sviluppo sostenibile", una sfida che le città devono affrontare con determinazione e visione strategica (UNESCO, 2017)¹⁶.

5. LO SVILUPPO E L'EVOLUZIONE: LEAVE NO ONE BEHIND

Le origini delle Learning City risalgono agli anni '90. Tuttavia, è a partire dai primi anni 2000, con iniziative come quella della Commissione Europea e l'adozione di strategie nazionali e locali, che il concetto si è consolidato come un modello integrato di sviluppo urbano e territoriale.

Le tappe principali sono state: La definizione della Commissione Europea che evidenzia il ruolo delle città nel creare ambienti partecipativi e culturalmente consapevoli, promuovendo opportunità di apprendimento per lo sviluppo di tutti. La Conferenza Internazionale di Pechino, che formalizza il concetto di città dell'apprendimento (Learning City) attraverso la Dichiarazione di Pechino, sottolineando l'importanza di mobilitare risorse e capacità per favorire la prosperità e la stabilità sociale. La seconda Conferenza di Città del Messico, che definisce otto caratteristiche chiave per le città sostenibili dell'apprendimento, tra cui l'inclusività, l'uso delle tecnologie e la cultura dell'apprendimento permanente. L'adozione della Guida dell'UNESCO, che enfatizza l'importanza di promuovere l'inclusione sociale, la rivitalizzazione degli ambienti di apprendimento nelle comunità e l'uso intelligente delle risorse per sostenere la crescita sostenibile.

Lo sviluppo delle Learning City rappresenta un percorso di trasformazione sociale e urbana. La loro evoluzione testimonia l'importanza di una visione sistemica che coinvolga tutti i settori della comunità, con un ruolo centrale delle istituzioni locali capaci di mobilitare risorse e favorire reti di collaborazione. L'obiettivo ultimo è creare città che siano non solo luoghi di istruzione, ma ambienti capaci di stimolare e sostenere la crescita umana e sociale in modo equo e sostenibile, contribuendo così al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030.

Il collegamento tra Learning City e Leave No One Behind¹⁷ rappresenta un paradigma integrato di sviluppo sostenibile e inclusione sociale, che riconosce il ruolo centrale dell'educazione come strumento di empowerment e di riduzione delle disuguaglianze. Analizzando questo rapporto, si può evidenziare come le città che adottano il modello di Learning City contribuiscano concretamente a realizzare l'obiettivo di "Leave No One Behind", promuovendo l'accesso equo all'educazione, alla formazione e alle opportunità di sviluppo per tutti i loro cittadini.

Secondo l'UNESCO, una Learning City è una città che favorisce un ambiente di apprendimento continuo per tutti i cittadini, integrando scuole, università, istituzioni culturali, soggettività, intellettualità e comunità in un processo di apprendimento permanente (UNESCO, 2013)¹⁸.

¹⁶ UNESCO Institute for Lifelong Learning. (2017). *Global Monitoring Report on Learning Cities*. UNESCO.

¹⁷ L'espressione "Leave No One Behind" (LNOB) è una dichiarazione fondamentale dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, che sottolinea l'impegno a non lasciare indietro nessuno nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile. Questo principio implica che gli sforzi per raggiungere gli SDGs devono concentrarsi su chi è più vulnerabile e marginalizzato, garantendo che i benefici dello sviluppo siano distribuiti equamente. <https://unsdg.un.org/2030-agenda/universal-values/leave-no-one-behind>

¹⁸ UNESCO (2013). *Learning Cities: The UNESCO Global Network of Learning Cities*. UNESCO Publishing.

L'obiettivo di "Leave No One Behind" è il primo dei 17¹⁹ SDGs²⁰ delle Nazioni Unite, che mira a garantire che nessuno venga escluso dai benefici dello sviluppo, con particolare attenzione alle persone più vulnerabili e marginalizzate (ONU, 2015)²¹. L'educazione svolge un ruolo cruciale in questo contesto, rappresentando un mezzo per ridurre le disuguaglianze e promuovere l'inclusione sociale.

Il rapporto tra Learning City e Leave No One Behind si manifesta attraverso la capacità delle città di creare ambienti di apprendimento accessibili e inclusivi per tutti i cittadini, indipendentemente da età, genere, provenienza sociale o disabilità. Le Learning Cities, quindi, incarnano la visione di un'urbanizzazione sostenibile e inclusiva, in cui l'educazione diventa un diritto universale.

Il tema del collegamento tra il concetto di "Learning City" e l'inclusione sociale attraverso il principio "Leave No One Behind" è stato affrontato da diversi autori nel campo dell'educazione, dello sviluppo sostenibile e delle politiche urbane. In questo senso è importante tenere conto delle recenti raccomandazioni europee²²:

Strategia Europa 2030. Promuove l'inclusione sociale, l'occupabilità e la sostenibilità educativa, sottolineando l'importanza di competenze trasversali e di un'educazione di qualità per tutti.

Quadro delle Competenze Chiave. Rafforza l'acquisizione di competenze trasversali come pensiero critico, creatività, comunicazione e competenze digitali come elementi fondamentali per l'occupabilità e la partecipazione attiva alla società.

Raccomandazione sulla lotta all'abbandono scolastico. Sottolinea l'importanza di interventi tempestivi e di politiche integrate per ridurre i tassi di abbandono, con particolare attenzione ai gruppi vulnerabili.

Investimenti in formazione professionale. Incentivano percorsi formativi che favoriscano l'inclusione e l'occupabilità, integrando l'orientamento precoce e il supporto personalizzato.

6. LE CITTÀ DEL XXI SECOLO

Le città, come metafora e manifestazione territoriale, rappresentano microcosmi di società in evoluzione. Sono spazi di incontro, di conflitto e di innovazione, e attraverso l'approccio della Learning City possono essere mobilitate per un uso più efficace delle risorse esistenti. Come afferma David Harvey (2008), le città sono "laboratori di innovazione sociale e culturale", capaci di promuovere la crescita umana e di sostenere la coesione sociale.

La giustizia sociale, ispirata al principio "Leave No One Behind", si realizza attraverso interventi di inclusione educativa e di genere.

Un esempio è rappresentato da Barcellona dove iniziative di formazione e di empowerment delle donne e delle comunità vulnerabili hanno contribuito a ridurre le disuguaglianze e a promuovere partecipazione attiva. Dove il patrimonio immateriale, inteso come espressione culturale, tradizioni e conoscenze locali, diventa un elemento di identità e di sviluppo sostenibile.

La città di Napoli, con il suo patrimonio musicale, gastronomico e artigianale, ha saputo valorizzare queste risorse come motore di crescita economica e coesione sociale.

¹⁹ <https://sdgs.un.org/goals>

²⁰ SDGs, acronimo di Sustainable Development Goals, sono i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile che l'ONU ha definito come traguardi globali da raggiungere entro il 2030

²¹ ONU (2015). *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*. United Nations.

²² Sintesi dei punti chiave delle recenti raccomandazioni europee, in particolare nell'ambito della Strategia Europa 2030, pongono grande enfasi sull'inclusione sociale, l'occupabilità e la sostenibilità educativa.

Uno degli aspetti più significativi delle Learning Cities riguarda l'abbattimento del *digital divide*. In un mondo sempre più digitalizzato, l'accesso alle tecnologie rappresenta un diritto fondamentale per garantire pari opportunità di partecipazione. La città di Seoul, ad esempio, ha implementato il progetto Smart Seoul²³, che ha portato alla diffusione capillare di infrastrutture digitali e di programmi di alfabetizzazione digitale, favorendo l'inclusione di tutte le fasce sociali e contribuendo a uno sviluppo sostenibile e innovativo.

E Roma con il progetto di Città Educante²⁴ sta esattamente implementando la mappa delle occasioni e dei presidi formali e informali di apprendimento continuo (così come Reggio Calabria dove “La Città Metropolitana di Reggio Calabria” è entrata a far parte della rete UNESCO delle Learning Cities); l'amministrazione locale ha abbracciato la visione di una governance consapevole che, una società che non investe nell'istruzione e nel sapere, è destinata al suo annichilimento. L'indirizzo di cui la città si è dotata nelle sue strutture istituzionali consiste in un'adesione puntuale alle linee guida dell'agenda 2030 alle raccomandazioni dell'UNESCO per la promozione della pace e della coesione sociale, nella più ampia cornice di una governance democratica di respiro internazionale. L'amministrazione ha quindi tra gli obiettivi a medio e lungo termine quello di continuare a promuovere la partecipazione attiva di tutto l'ecosistema civico alle buone pratiche di legalità, trasparenza, progettazione e programmazione per la riqualificazione materiale del territorio. Le azioni approntate dalle istituzioni locali convergono nel rafforzamento del welfare, della custodia di quanto si considera “bene comune”, della costruzione di una società che punti all'equità, alla sostenibilità e al benessere. Lo statuto della Città Metropolitana ispira la sua attività anche al principio della promozione della multiculturalità e dell'integrazione, intese come valori e risorse della collettività per dare piena attuazione ai diritti di cittadinanza, all'inclusione e alla coesione sociale, attraverso la collaborazione tra la città metropolitana, altri enti e istituzioni e il terzo (art.1).Stabilisce di perseguire le migliori condizioni di equità nello sviluppo delle politiche sociali, con particolare riferimento alle condizioni di accesso e fruizione omogenea sul territorio dei servizi; di promuovere il benessere individuale e collettivo e la sicurezza sociale, attraverso lo sviluppo di politiche finalizzate alla conoscenza e all'esigibilità dei diritti, all'autodeterminazione e alla vita indipendente; di attuare politiche per il contrasto della povertà e all'isolamento di persone gruppi sociali, per il superamento delle fragilità e degli svantaggi (art.16)” (Azara & Marzullo, 2023)

7. CONCLUSIONI

Il concetto di Learning City rappresenta una visione lungimirante e multidimensionale delle città contemporanee. Si tratta di uno strumento potente per promuovere lo sviluppo umano, la coesione sociale, l'uguaglianza e la sostenibilità, affrontando le sfide globali con approcci comunitari. Come sottolinea la Dichiarazione di Vancouver, le città devono essere spazi di apprendimento e di crescita condivisa, capaci di valorizzare le risorse umane, culturali e naturali per una società più equa e sostenibile. Lo sguardo locale come punto di osservazione privilegiato per leggere le dinamiche globali. Così come indicato dalla conferenza internazionale sulle Città dell'Apprendimento:

“Riconosciamo che viviamo in un mondo complesso e in rapido cambiamento, dove norme sociali, economiche e politiche vengono continuamente ridefinite. La crescita economica e l'occupazione, l'urbanizzazione, i cambiamenti demografici, i progressi scientifici e tecnologici, la diversità

²³ <https://www.itu.int/en/ITU-T/techwatch/Pages/smart-city-Seoul.aspx>

²⁴ https://www.comune.roma.it/web-esources/cms/documents/Determina_69910_13_09_2024_LE0301010105_firm.pdf

culturale e la necessità di mantenere la sicurezza umana e la sicurezza pubblica rappresentano solo alcune delle sfide alla governance e alla sostenibilità delle società. Affermiamo che, al fine di dare potere ai cittadini – intesi come tutti gli abitanti delle città e delle comunità – dobbiamo impegnarci per garantirgli l’accesso e incoraggiarne l’uso di un’ampia gamma di opportunità di apprendimento durante tutta la vita.” (International Conference on Learning Cities, Beijing, 2013)

Le Learning Cities costituiscono un paradigma che mette al centro la persona e il suo potenziale, promuovendo un modello di sviluppo che sia inclusivo, resiliente e capace di affrontare le grandi sfide del nostro tempo. Solo attraverso un impegno condiviso e politiche lungimiranti sarà possibile trasformare le città in veri e propri motori di progresso sociale e culturale.

Luoghi di passo dove ritrovarsi, dove sviluppare consapevolezza, laboratori indispensabili per restare umani. Le città, i cittadini come spazi di speranza e trasformazione sociale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ariemma, L. (2013). Il lavoro educativo nei contesti formali, informali e diffusi, non formali. In L. Perla e M.G. Riva (a cura di). *L’agire educativo*, (p. 106). Brescia: La Scuola.
- Atchoarena, D., & Howells, K. (2021). Advancing Learning Cities: Lifelong Learning and the Creation of a Learning Society. In: Ra, S., Jagannathan, S., Maclean, R. (eds). *Powering a Learning Society During an Age of Disruption. Education in the AsiaPacific Region: Issues, Concerns and Prospects*, vol 58 p. 166, Singapore: Springer. https://doi.org/10.1007/978-981-16-0983-1_12
- Azara, L., & Marzullo, R. (2023). Learning City tra universalità, sostenibilità e giustizia sociale. Il caso Reggio Calabria. In *Nuova Secondaria* vol. 1, p. 204.
- Beccantini, G. (2015). *La coscienza dei luoghi: Il territorio come soggetto corale*. Roma: Donzelli Editore.
- Commissione dell’Unione Europea (2002). “Bando di proposte per il programma R3L”. DG Education and culture, Bruxelles europa.eu.int/comm/education/policies/III/life/regio/index_en.html
- Commissione dell’Unione Europea. (2002). *R3L: Innovazione e apprendimento nelle città europee*. Bruxelles.
- Commissione delle Comunità Europee (2000). *Memorandum sull’istruzione e la formazione permanente. Bruxelles (SEC-2000-1832)*.
- Consiglio d’Europa (2001). *Recommendation Rec (2001)13 of the Committee of Ministers to Member States on Lifelong Learning*.
- Commissione Europea (2023). *Decennio digitale europeo: obiettivi digitali per il 2030* https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/europe-fit-digital-age/europes-digital-decade-digital-targets-2030_it
- UNESCO Institute for Lifelong Learning (2014). Conference report: International Conference on Learning Cities; lifelong learning for all: inclusion, prosperity and sustainability in cities - *International Conference on Learning Cities*, Beijing.
- David Harvey UNESCO (2018). *Learning Cities: Good Practices and Policy Recommendations*. UNESCO.
- Fiorucci, M. & Dozza, L. (2019). Apprendimento, saperi e democrazia. *Pedagogia Oggi*, vol. (2), 17

-123 DOI: 10.7346/PO-022019-01

- Longworth, N. (2007). *Città che imparano: come far diventare le città luoghi di apprendimento*. Milano: Raffaello Cortina
- Longworth, N. (2012). *Learning Cities, Learning Regions*. Routledge.
- ONU (2015). *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*. Risoluzione A/RES/70/1.
- Quaglino, G. P. (2007). Introduzione all'edizione italiana. In N. Longworth (2007). *Città che imparano: come far diventare le città luoghi di apprendimento*. Milano: Raffaello Cortina
- Simeone, D. (2014). Percorso epistemologico. In G. Mollo, A. Porcarelli & D. Simeone (a cura di) *Pedagogia sociale*. Brescia: La Scuola.
- Smeriglio, M. (2020). *Europa città e partecipazione*. Roma: Armando Editore.
- Smeriglio, M. (2020). La dimensione educativa come pratica di cittadinanza. In *Disuguaglianze e inclusione, saggi di Sociologia*, 32-35.
- Smeriglio, M., & Patrizi, N. (2019). Apprendimento permanente e professionale: le potenzialità della formazione a distanza. *Formazione & Insegnamento XVII (1)*, DOI:107346/-fei-XVII-01-19_18
- Spini, G. (1992). *Le origini del socialismo. Da Utopia alla bandiera rossa*. Torino: Einaudi.
- Susi, F. (2012). *Educare senza escludere. Studi e ricerche sulla formazione*. Roma: Armando.
- Tramma, S. (1999). *Pedagogia sociale*. Milano: Guerrini.
- UNESCO (2013). *Learning Cities: The UNESCO Global Network of Learning Cities*. UNESCO Publishing.
- UNESCO (2015). *Learning Cities: Making Education Count*. Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura.
- UNESCO Institute for Lifelong Learning. (2017). *Global Monitoring Report on Learning Cities*. UNESCO.

Copyright (©) Massimiliano Smeriglio



This work is licensed under a Creative Commons Attribution NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License.

How to cite this paper: Smeriglio, M. (2025). La Learning City come coscienza di luogo e bene comune [The Learning City as sense of place and of the common good]. *QTimes webmagazine*, anno XVII, n. 3, 42-53.

Doi: https://doi.org/10.14668/QTimes_17305